



FIRENZE SECONDO SERGIO GIVONE CONTEMPORANEA, NELL'ANTICO

di SIMONE REBORA

Tra i più raffinati studiosi di estetica, noto per i suoi saggi sul nichilismo e sul romanticismo - ma anche su Dostoevskij e William Blake -, **Sergio Givone** è autore di romanzi (editi da Einaudi) e docente presso l'Università di Firenze. Nello scorso giugno ha ricevuto l'incarico di assessore alla cultura e alla contemporaneità per il capoluogo toscano. Lo abbiamo incontrato nel suo studio in Palazzo Vecchio, per discutere a freddo di questo suo nuovo impegno.

In cosa si distinguerà il suo assessore da quello di Giuliano Da Empoli? Quali le novità, le idee da preservare e quali (se ce ne sono stati) gli errori da non ripetere?

Prima di tutto devo dire che il mio assessore si pone in continuità, non in rottura. Naturalmente, l'orientamento su specifici temi potrà essere diverso, alcune delle decisioni prese allora potranno essere da me revocate, ma la continuità resta. Lo dico in rapporto a quelli che sono i punti di massima criticità su cui

vorrei insistere. In primo luogo: le biblioteche. La necessità di rivitalizzarne la rete complessiva apparteneva già alla precedente amministrazione.

Mica sarete perfettamente allineati?

Beh, no. Da Empoli voleva spostare il Viesseux al Forte Belvedere. Io ritengo invece che questo sarebbe un errore. Penso che la Biblioteca del Viesseux dovrebbe restare nel centro nevralgico della città, trasferita piuttosto alle Oblate, dove potrà finalmente ritrovare se stessa. Per tornare a essere punto d'incontro e discussione, non solo di studio e ricerca su un grande patrimonio librario.

E per l'arte contemporanea?

Da Empoli aveva voluto intitolare questo assessore al contempora-

neo. E io voglio tener fede a questo mandato. Anch'io voglio che Firenze apra al contemporaneo, perché quando questo è avvenuto, ha sempre riscosso un grande successo. È come se Firenze fosse una vetrina naturalmente portata a far risplendere la contemporaneità.

Voglio che Firenze apra al contemporaneo, perché quando questo è avvenuto, ha sempre riscosso successo

Perfettamente in linea con il precedente assessore pure qui?

Non esattamente, perché è qui che giunge il mio contributo. E la mia idea si ricollega proprio al nome della vostra rivista, che porta in sé il concetto di 'tribuna'. Pensiamo alla Tribuna degli Uffizi, restaurata di recente. Era questo il luogo dove i Granduchi volevano che venissero esposte nuove opere d'arte (allora contemporanee), ma anche opere "ritrovate" (nei magazzini, nei sotterranei del museo), per capire se quei manufatti, che venivano da

un passato remoto, avessero ancora qualcosa da dirci. Io il "contemporaneo" a Firenze lo penso proprio così. Nel Museo di Antropologia e Etnologia ci sono tesori scoperti da esploratori fiorentini (che in realtà erano degli esteti), che aspettano solo di essere esibiti per quello che sono: straordinarie opere d'arte. Su questo insisterò finché sarò qui. Il contemporaneo è ciò che riconosciamo come tale, anche se non è un manufatto di oggi. E questa può essere veramente la missione tipica di Firenze.

Come concilia questo suo nuovo incarico con gli originali impegni di filosofo, scrittore e docente universitario?

Giorno dopo giorno. Io non ho rinunciato a fare il professore, quindi andrò avanti a insegnare. Non ho rinunciato a fare lo studioso e il filosofo, quindi devo ritagliarmi degli spazi per fare le mie letture, riflessioni, proposte. E non credo che ci sia contrasto, ma piuttosto una vera sinergia (per usare una parola di moda...). Credo che la vita del



Il nuovo assessore alla cultura del Comune di Firenze ha discusso con Artribune i suoi progetti per la città, oltre alla sua personale concezione della contemporaneità. Fra arte, politica ed economia, con un'attenzione costante alle problematiche filosofiche. Ma la città dove sta andando?

filosofo sia fatta di tante vite: quindi ben venga tutto quello che accade qui, come materia su cui riflettere.

Qual è il rapporto con il sindaco e con l'amministrazione comunale?

Un buon rapporto: io sono un delegato del sindaco, non lo dimentichiamo! E il giorno in cui io non avessi più la sua fiducia, lui farebbe bene a sostituirmi. O se entrassi io in rotta di collisione, dovrei certo dimettermi. Se questo non è ancora avvenuto, vuol dire che c'è sintonia.

Ci sono particolari progetti che ha già voluto o che intende sostenere?

Un progetto a cui tengo molto (ma che risale fino all'era Spadoni) riguarda il teatro. Io voglio lavorare intensamente, impegnarmi perché la Pergola diventi teatro della tradizione italiana, mettendo in scena quei testi straordinari di cui le nostre biblioteche sono piene. E così voglio che la Pergola diventi non solo centro di produzione, ma anche di formazione e ricerca. Tutto questo non perché la Pergola deve essere "il teatro" di Firenze e tutti

gli altri satelliti abbastanza negletti. Niente di tutto questo. Io credo che solo fissando questo perno centrale si attiverà un circolo virtuoso che metterà in moto tutti gli altri. Lo stesso discorso dovrà valere anche per la musica, la danza e altre forme di spettacolo.

In questo periodo di crisi economica e di tagli alla cultura, come distribuirete le risorse a disposizione?

I problemi economici sono la vera sfida che ci aspetta, perché l'assessorato è sempre meno un erogatore di fondi. Non possiamo illuderci, i fondi sono sempre meno e non bastano per tutte le cose che abbiamo messo in movimento. Bisogna che tutte le realtà, una volta attivate, imparino a vivere da sole. L'assessorato farà di tutto perché possano trovare risorse, ma dovranno trovarle al di fuori del

finanziamento pubblico, sennò saremmo come un cane che si morde la coda.

Ci saranno alcuni settori o realtà che dovranno subire tagli maggiori?

Per dire le cose in modo chiaro, è stata fatta la scelta di dare il grosso dei finanziamenti a due grandi istituzioni: il Nuovo Teatro Comunale e la Pergola. E non è stata una scelta di favore o compiacenza, perché se non la si faceva, queste istituzioni sarebbero morte. Ma io sottoscrivo appieno il ragionamento fatto a suo tempo: solo se queste realtà saranno tenute in vita, tutto il resto potrà funzionare. E se io dicessi: taglio le due teste, risparmio i soldi e li distribuisco ai più piccoli, il problema non sarebbe risolto. Perché quelli diverranno ancora più piccoli, vivendo in una

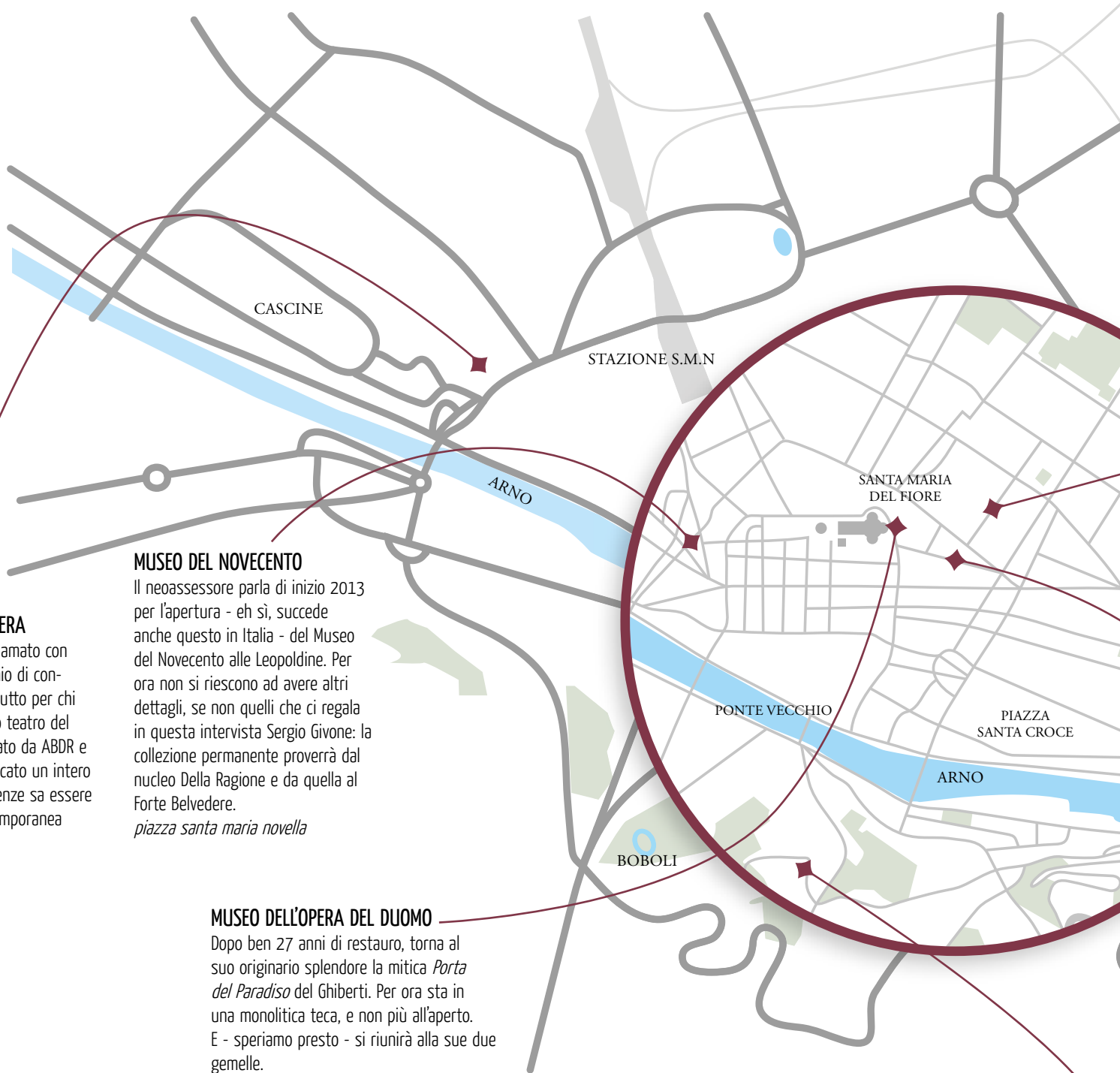
situazione di minorità e impoverimento.

Un altro (e conseguente) problema è l'emigrazione di molti giovani e promettenti operatori dell'arte. Ma le cause sono solo economiche o anche strutturali? E avete qualche programma per agire in proposito?

Il problema è che non si è ancora capito, specie tra chi amministra la città, che Firenze ha questa vocazione di riscoperta del contemporaneo nell'antico. Le faccio un esempio: abbiamo inaugurato, dopo 27 anni di restauro, la Porta del Paradiso del Ghiberti. E abbiamo visto questa porta per la prima volta, anzi abbiamo riscoperto qualcosa che non sapevamo più che cosa fosse veramente. E per farlo abbiamo dovuto mettere in campo saperi di una straordinaria raffinatezza, anche sul piano delle nuove tecnologie. Dei saperi più che attuali: addirittura futuribili! Ecco come il contemporaneo sta in rapporto col passato e come il passato è una spinta per inventarsi nuovi mondi (e cos'è l'arte se non

Non si è ancora capito, specie tra chi amministra la città, che Firenze ha una vocazione di riscoperta del contemporaneo nell'antico





NUOVO TEATRO DELL'OPERA

Ha un unico neo: viene chiamato con 4-5 nomi diversi, e il rischio di confondersi è grande, soprattutto per chi non è del luogo. È il nuovo teatro del Maggio Fiorentino progettato da ABDR e al quale *Artribune* ha dedicato un intero speciale. Perché anche Firenze sa essere architettonicamente contemporanea
piazzale delle cascine
www.maggioflorentino.it

MUSEO DEL NOVECENTO

Il neoassessore parla di inizio 2013 per l'apertura - eh sì, succede anche questo in Italia - del Museo del Novecento alle Leopoldine. Per ora non si riescono ad avere altri dettagli, se non quelli che ci regala in questa intervista Sergio Givone: la collezione permanente proverrà dal nucleo Della Ragione e da quella al Forte Belvedere.
piazza santa maria novella

MUSEO DELL'OPERA DEL DUOMO

Dopo ben 27 anni di restauro, torna al suo originario splendore la mitica *Porta del Paradiso* del Ghiberti. Per ora sta in una monolitica teca, e non più all'aperto. E - speriamo presto - si riunirà alla sue due gemelle.
piazza del duomo
www.operaduomo.firenze.it

» FIRENZE SECONDO SERGIO GIVONE

invenzione di nuovi mondi?). Allora, questo si fatica a capirlo. Questo patrimonio di Firenze viene percepito come una zeppa, come qualcosa di inarrivabile che si può solo preservare. Ma è anche vero che questo patrimonio è un volano, un motore che attiva saperi e tecniche che poi a loro volta mettono capo a nuovi mondi artistici.

Come vi rapporterebbe con le grandi istituzioni culturali della città? Mi riferisco in particolare a Palazzo Strozzi o alla Fondazione Florens...

E poi tutte le altre... Sono (starei per dire) il braccio secolare dell'assessorato. Lo dico, e qui ritiro quel che ho detto, perché queste istituzioni sono autonome. Non è che l'assessorato può disporre come crede. Una volta che ha dato la facoltà di agire, sono loro che prendono le decisioni. Ma è chiaro che l'assessorato senza di esse non può fare niente. Nostra è la regia: a loro l'interpretazione.

E sul tessuto urbanistico, ci sono spazi su cui intendere puntare in modo particolare?

Tanti e tanti luoghi, che sono nel Comune e del Comune di Firenze. Per esempio il vecchio Tribunale, situato nel cuore della città: uno spazio magnifico che chiede la ristrutturazione e offre grandi possibilità di valorizzazione. Altro luogo che mi sta particolarmente a cuore è il Forte Belvedere, che mi piacerebbe riaprire per farne un luogo deputato alle esposizioni di arte contemporanea. Anche perché dopo gli anni di chiusura per i gravi incidenti accaduti, è uno spazio che deve essere rivitalizzato.

Quale sarà invece il rapporto con

i privati? Quali le sinergie da sviluppare e quali i pericoli da contenere?

Certo che è pericoloso: il privato è privato, ha i suoi interessi. Però c'è poco da fare. Oggi, senza l'aiuto (anche) dei privati, ci mancherebbe l'ossigeno. Abbiamo bisogno di loro, eccome! Il nostro problema è piuttosto far capire ai privati che vale la pena sostenere la cultura (e che questo comporta anche determinate responsabilità).

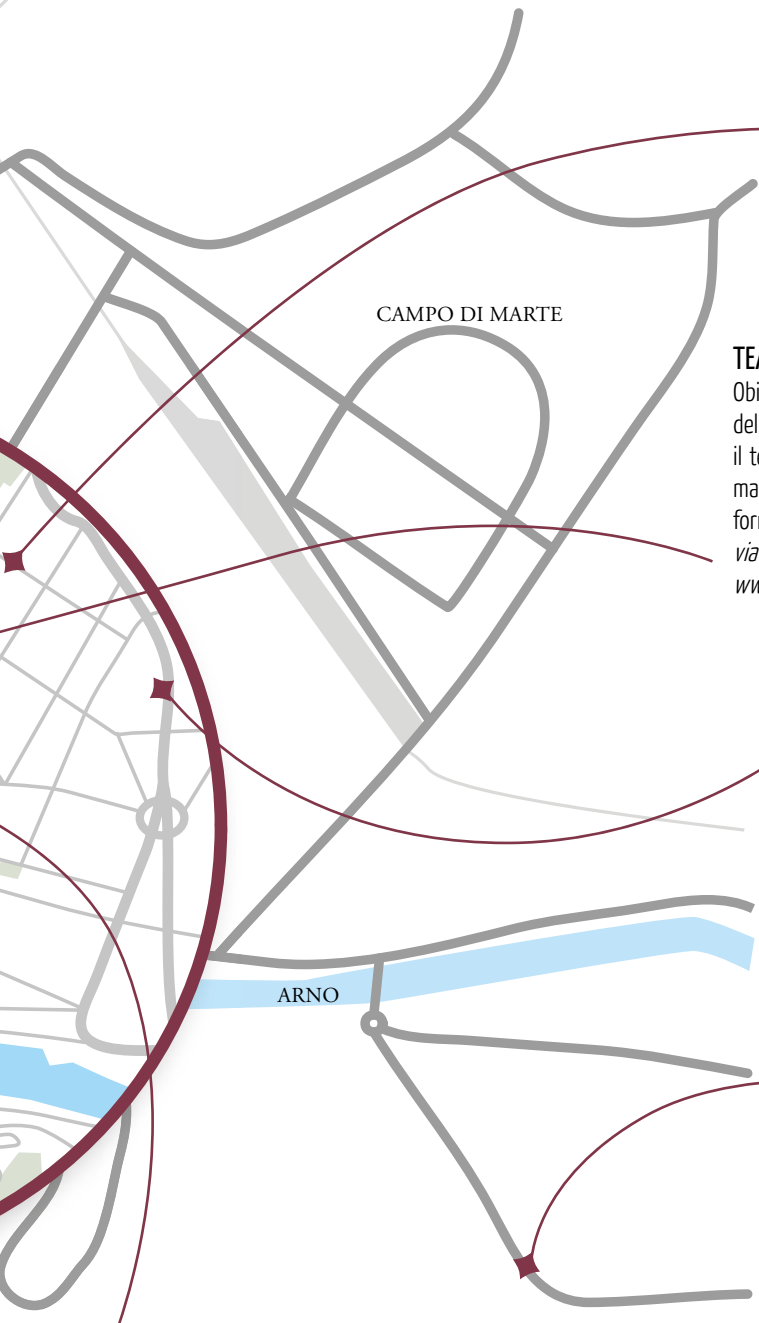
Dopo la chiusura di Ex3, è ancora all'ordine del giorno il progetto di un museo d'arte contemporanea a Firenze?

È un progetto che ho pensato in passato, ma a cui ora non credo più. Fra poco aprirà il Museo del No-

vecento alle Leopoldine, in piazza Santa Maria Novella. La data dell'inaugurazione non è ancora stabilita, ma spero potrà essere nei primi mesi dell'anno prossimo. Lì confluiranno la collezione Della Ragione e quella attualmente al Forte. Ma sarà un museo del Novecento. Un museo per l'arte contemporanea non mi sembra più all'ordine del giorno. Perché c'è già il Pecci di Prato (e anche Celle). E poi c'è l'Ex3, che diversamente da quanto si è detto in questi mesi non è propriamente chiuso! È un'esperienza che si è conclusa con i gestori precedenti, ma che si riaprirà sulla base di un bando che è già stato fatto [la data ultima per presentare la domanda era il 31 ottobre scorso, *N.d.R.*], e che permetterà di affidare ad altri gestori quello spazio.

Lasciamo per un attimo da parte l'assessore Sergio Givone e rivolgiamoci al filosofo. In qualità di storico e teorico dell'estetica,

Altro luogo che mi sta a cuore è il Forte Belvedere. Mi piacerebbe farne un luogo deputato alle mostre d'arte contemporanea



CAMPO DI MARTE

TEATRO DELLA PERGOLA

Obiettivo: far diventare la Pergola un "teatro della tradizione italiana". E dunque sostenere il teatro dal punto di vista della produzione, ma anche promuoverne il suo ruolo nella formazione e nella ricerca.

via della pergola 18
www.fondazionedelteatrodellapergola.it

SENSUS

Se il pubblico latita, ci pensano i privati a coprire la casella dell'arte contemporanea. Claudio Cosma apre a metà dicembre uno spazio per la sua collezione, ma anche mostre temporanee e molto altro. Dal punto di vista curatoriale c'è lo zampino di Pier Luigi Tazzi.

viale gramsci 42

EX3

È il centro d'arte contemporanea di Firenze. Dopo alterne vicende, di cui vi abbiamo man mano raccontato, ora si appresta a inaugurare una nuova fase. Il bando per gestire lo spazio si è appena concluso e si attendono novità nei giorni stessi in cui stampiamo il giornale.

viale giannotti 81
www.ex3.it

ARNO

OBLATE

Ex monastero con origini duecentesche, il complesso ospita in particolare la Biblioteca delle Oblate, inaugurata nel 2007. E qui il neoassessore vorrebbe trasferire anche il patrimonio librario del Vieuxseux.

via dell'oriuolo 26
www.bibliotecadelleoblate.it

FORTE BELVEDERE

Archiviato il progetto del suo predecessore Giuliano Da Empoli, ovvero trasferirvi il Vieuxseux, Sergio Givone intende trasformare il Forte Belvedere in un contenitore per mostre d'arte contemporanea.

via di san leonardo 1

NON C'ERA, ADESSO C'È. SOMETHING LIKE THIS

A fine settembre è nato a Firenze un nuovo spazio d'arte, fuori dal circuito delle gallerie, senza curatori e tutto orientato alla promozione di artisti emergenti. Un progetto work in progress, la cui prima tappa è stata una collettiva dal titolo *A first step towards coincidences & meetings. Part I*, che ha visto in campo Lisa Batacchi, Tony Fiorentino [nella foto, *Try an impossible connection*], Simone Ialongo e Virginia Zanetti. La seconda parte è consistita invece in una serie d'incontri nell'ambito di *Independents-ArtVerona*. E per il futuro? A fine novembre ulteriori contributi arriveranno con una nuova collettiva fiorentina, che coinvolgerà, tra gli altri, Leone Contini, Maria Pecchioli e Pierfabrizio Paradiso. A concludere questa prima fase del progetto, la pubblicazione di un catalogo in forma di libro d'artista. Ma cos'è esattamente *SomethingLikeThis - SLT art initiatives*? Prima novità che salta agli occhi è la forte indipendenza degli artisti che, rifiutando la supervisione di un curatore, intendono dar vita a una serie di collettive "autogestite". Unico punto di riferimento è uno studio, spazio di lavoro tramutato per l'occasione in spazio espositivo. Fondamentale è anche la volontà di mantenersi fuori dai circuiti commerciali, pur non escludendo di puntare a riconoscimenti e partecipazioni "ufficiali": non è un caso che, fin da subito, SLT art initiatives abbia aderito all'ottava Giornata del Contemporaneo promossa da Amaci. A Firenze l'esempio di Base ha ormai fatto scuola. Muovendosi in una direzione più militante rispetto allo storico *artist run space* fiorentino, questo nuovo progetto - che guarda esclusivamente alle ultime generazioni - prova a colmare una lacuna sempre più sentita in città: quella legata ai circuiti indipendenti e ai project space. Cosa occorre per funzionare? Oltre alla coesione in un gruppo di soli artisti, alchimia ben ardua da conservare, il supporto del pubblico e degli altri artisti sarà l'obiettivo principale. E SLT, in fondo, è essenzialmente questo: un luogo aperto all'incontro, alla condivisione, al dialogo, alle collaborazioni. Un posto - sia fisico, che mentale - in cui trovare dei compagni di viaggio.

SIMONE REBORA

SLT ART INITIATIVES
 Via Giuseppe Giusti 16
 335 7595097
info@lisabatacchi.com
www.sltartinitiatives.tumblr.com

SLT ART INITIATIVES

L'acronimo sta per *Something Like This*. È uno spazio gestito interamente da artisti, senza fini commerciali e senza che se ne impiccino i curatori. Il tutto destinato alle ultimissime generazioni. Funzionerà? Per ora ci sono state una collettiva e alcuni incontri durante ArtVerona. In programma una seconda collettiva e un libro d'artista.

via giuseppe giusti 16
www.sltartinitiatives.tumblr.com



IL SENSUS DI CLAUDIO COSMA PER L'ARTE



Claudio Cosma, anni 61, broker assicurativo e collezionista da trent'anni, è pronto a dare la sua personale sferzata al solo apparentemente sonnacchioso mondo dell'arte contemporanea fiorentina. Un nuovo spazio [foto di Silvia Noferi] in locali del tutto particolari lungo il perimetro dei viali di circonvallazione, a tre passi dal centro storico. Un posto dove vivere l'arte a 360 gradi, mettendo al centro la figura dell'artista e le sue caratteristiche uniche. Sensus, questo il nome dello spazio, aprirà il 16 dicembre, senza una vera e propria inaugurazione però. La mostra d'esordio, *Quadri da un'esposizione*, sarà curata da Pier Luigi Tazzi - una collaborazione che si prevede continuativa - e si concentrerà sui primi lavori entrati in collezione negli Anni Ottanta e Novanta, insieme a un gruppo di acquisizioni recenti di opere di artisti orientali. Claudio Cosma ci spiega tutto in questa intervista.

Chi ha seguito il progetto dal punto di vista architettonico?
Elena Ciappi, che tra l'altro è esperta di risparmio energetico.

Sensus è il nome del progetto...

Sì, il nome me lo ha suggerito Alessandro Ceccarelli, un giovane filosofo di Bologna che anche per questo scriverà una prefazione sul primo catalogo che faremo. Tra l'altro il nome può essere letto anche come acronimo: Spazio Espositivo Non Sovvenzionato Utente Selezionato.

Come inizia a collezione Claudio Cosma?

Negli Anni Ottanta, trentenne. Collezionando quasi sempre giovani che poi, col passare degli anni,

giovani non sono più. Attualmente ho 500 opere tutte sparse tra case, soffitte, case di amici, studio e magazzino. Sensus mi aiuterà a vedere almeno parte delle opere tutte insieme.

Qualche nome?

Mochetti, Nannucci, Boetti, Corneli e tantissimi altri, oltre a un nucleo di opere di artisti thailandesi che si sta formando grazie ai continui scambi con Pier Luigi Tazzi.

Dunque uno spazio espositivo per la collezione. Questa la mission?

Non so esattamente cosa faremo a Sensus. So alla perfezione cosa non voglio fare però: lasciare da parte l'eccessiva mercificazione, il solito trito triangolo spettatore-galleria-artista dove non c'è calore nel rapporto con l'artista e dove la galleria somiglia a una chiesa. Voglio fare in modo che emerga l'attitudine e il modo di essere al mondo degli artisti, le loro caratteristiche, il loro sguardo sul mondo completamente diverso dal nostro. Sensus in un modo o nell'altro deve dare la possibilità di poter vivere con gli artisti, al loro fianco, respirarli, sentire la loro profondità il loro essere fuori dagli schemi e dalle convenzioni. Poi naturalmente, in subordine, ci sarà la mia collezione, ma non in maniera fissa, non invadente. Tutto pensato in un'ottica di condivisione.

Caratteristiche dello spazio?

400 mq sui viali, tra piazzale Donatello e piazza Beccaria. In un bel palazzo in cemento degli Anni Sessanta, tutto di proprietà di un amico. Il nostro spazio è nel basement, con tante aperture sulla strada e sul retro e dunque con tanta luce naturale. E poi 150 mq di cortile. Lo stiamo allestendo con caratteristiche museali. Qui, prima dei tagli, c'era la Biblioteca dell'Università di Firenze, poi hanno dovuto lasciare...

Come lo gestirete? Un'associazione? Una fondazione?

Stiamo mettendo su un'associazione culturale. Dentro ci saranno, a mo' di board, anche galleristi e collezionisti che potranno utilizzare lo spazio per esporre la loro raccolta. Poi ci sarà un giovane curatore e Pier Luigi Tazzi, che sarà un po' il direttore scientifico di tutto.

Resterà il focus sui giovani, come è sempre stato per la collezione?

Altroché. Sia per quanto riguarda gli artisti (i giovani saranno quelli chiamati a realizzare lavori site specific per lo spazio), sia per quanto riguarda i visitatori, perché ho intenzione di utilizzare lo spazio in maniera alternativa e viva. Ad esempio organizzando una volta al mese una cena per amici e persone funzionali alla mostra del momento, ma anche coinvolgendo, durante i sabati, i bambini con progetti di mediazione seguiti da giovani curatori. Vorrei mettere i bambini in mezzo alla mostra e sentire cosa hanno da dire, cosa piace loro, ma soprattutto cosa non gli piace. E capire il perché...

Tantissime attività necessiteranno di tantissimo personale...

Mi voglio rivolgere ai giovani studenti dell'Accademia di Firenze. Ce ne sono tanti anche internazionali. Spero che loro mi diano una mano a tenere lo spazio aperto. E poi magari, una volta all'anno, potrebbero prendersi loro tutto Sensus e avere qui la loro prima mostra.

Niente inaugurazione?

Non mi piacciono, penso siano la morte delle mostre: la gente viene il giorno dell'inaugurazione e poi non torna più fino all'inaugurazione successiva e la mostra rimane desolatamente vuota. Faremo una cosa diversa, costruiremo un palinsesto di eventi e situazioni, di persone e incontri e così chiunque verrà in qualunque momento potrà trovare qualcosa: l'artista che allestisce, le maestranze che costruiscono pareti e piedistalli, il curatore che ragiona sulla mostra successiva, io che guardo il book di un artista. Tutto in nome della leggerezza. Voglio che diventi uno spazio dove tutto può capitare...

Beh, quantomeno ambizioso...

Intendiamoci, poi ci sarà da vedere se riesco a mantenere questa promessa. Però da quel che vedo in questi mesi sembra che tanti amici e compagni di strada abbiano voglia di divertirsi. Le persone che conosco, che sono di svariate tipologie, sono tutte disposte a darmi un contributo per arricchire il progetto.

dal 16 dicembre

Quadri da un'esposizione

a cura di Pier Luigi Tazzi e Claudio Cosma

SENSUS

Viale Gramsci 42

» FIRENZE SECONDO SERGIO GIVONE

come si pone nei confronti delle produzioni artistiche di questi ultimi decenni?

Le osservo, le guardo, le studio, le interrogo. Sono stato a Kassel per *Documenta*. E non ne ho ricavato una grande impressione. Elementi di novità non ne ho visti: li aspetto. Un filosofo fa questo. Non ha una teoria generale sull'arte contemporanea a partire dalla quale valuta. Lui piuttosto interroga, ascolta, guarda.

Ma ci sono artisti - tra gli ancora viventi, intendo - che hanno stimolato questa sua interrogazione?

Eccome! Ne cito uno solo: Mimmo Paladino, con cui ho fatto di recente una discussione su che cosa è l'arte oggi, partendo dall'immagine emblematica di Don Chisciot-

te. Ed è proprio questo insieme di utopia, follia, generosità...

Per concludere: come interpreta (filosoficamente) il termine 'rottamare', un'espressione molto moderna, avanguardista, futurista. In una parola, vecchia.

Concordo in pieno. E a questo punto voi direte: ma quindi l'assessore si mette in contrasto col suo sindaco! Ma la faccenda è seria, perché dietro questa parola c'è un problema vero, che è quello del rinnovamento. Ora, l'arte è questo. È un lavoro (dicevamo prima) di rapporto con

il passato in prospettiva futura, un lavoro continuo di rinnovamento dell'esistente. E proprio questo termine, avanguardista e al contempo vecchiotto, lo mette in luce splendidamente.

Ma poi io ho fiducia nel rottame. Che è un'idea non mia, ma di Benjamin. Una cosa che ha finito, che è uscita ormai dal giro della produzione, è giusto che esca, ma uscendo, naufragando,

può darsi anche che riveli delle forze innovative. In questo senso il rottame mi piace. Ma resta comunque un rottame, non bisogna dimenticarlo.

Oggi, senza l'aiuto (anche) dei privati, ci mancherebbe l'ossigeno. Abbiamo bisogno di loro, eccome!

Ma quindi come (e dove) vede il futuro dell'arte?

Questo invece lo considero molto poco filosofico. Perché se la filosofia è attenzione, ascolto, interrogazione, interpretazione, allora non mi si deve chiedere dove stiamo andando. Non lo so, non lo sa nessuno. Far finta di possedere un sapere che sistemi tutte le cose, quella disciplina che chiamavamo "filosofia della storia", ci ha illuso a lungo. Io non credo a questa ideologia. Piuttosto direi che siamo affacciati su un futuro dove può succedere davvero di tutto. E l'arte dove lavora se non su quella faglia, su quella soglia molto sottile? E senza ricercare l'astruso, il complesso: a volte il *novum* ha un volto di una semplicità disarmante. Mi piace di più questa idea: che tutto può essere, che tutto può succedere. ♦